

La risposta non è davvero molto soddisfacente; ma, checchessia di cotesto, io me ne passo assai di buon grado; e solo, facendo assegnamento sulla coltura di mente e sulla squisitezza di sentire dell'onorevole Scialoja, mi limito a pregarlo che faccia del suo meglio per regolare in modo stabile e conforme questa parte di cosa pubblica, che è pur tanta parte di gloria nazionale, e tolga così l'occasione ai detrattori di ogni sorta di parlare del Governo e de' suoi agenti come si parlerebbe di gente nemica di ogni tradizione artistica.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Monti Coriolano.

MONTI CORIOLANO. Mi è d'uopo richiamare l'attenzione del signor ministro dell'istruzione pubblica sopra l'erogazione della somma iscritta in questo capitolo. La somma, per vero dire, non è rilevante; ma tanto più mi sembra per ciò necessario di spenderla con avvedutezza e con vero profitto.

Dichiaro fin d'ora che io non parlerò se non delle cose che sono a piena mia cognizione. Citerò, per esempio, il duomo di Orvieto. Io fo parte della Commissione governativa preposta al restauro ed ai lavori che continuamente si vanno facendo in quell'insigne edificio. Sono pertanto in cognizione dei grandi bisogni che il medesimo ha. E tanto più credo di poterne valutare l'importanza e la vastità, inquantochè le riparazioni principalmente riguardano l'essere costitutivo dell'edificio, ossia la parte, diremo così, che ne costituisce l'essenza. Infatti conviene rifare di pianta l'intero tetto. Quel monumento ha rendite proprie che si vanno ognora spendendo: sussidiano i corpi morali, sussidia lo Stato; ma, nonostante questa concorrenza, la pecunia è sempre scarsa per i grandi bisogni del monumento.

Mi sembra adunque da quest'esempio poter trarre motivo a più che mai convalidare la proposizione colla quale ho esordito, che cioè la non grande somma stanziata in questo capitolo debba essere spesa assai saviamente.

Ed a questo riguardo mi permetterò di citare un altro esempio, parimente a mia cognizione.

Nel monumentale edificio della chiesa di San Francesco d'Assisi, anzi nella chiesa superiore che tutti sanno rinserrare gran parte della storia dell'arte risorta in Italia, esiste un coro, opera degli ultimi anni del secolo XV, di quell'epoca avventurosa dell'arte italiana che ascriveva nel suo corso i prodigi del Bramante, del Sanzio e del Donatello.

Quest'opera, se certamente non è di stile arcaico, è per se stessa pregevolissima, e non discorde coll'insieme della fabbrica.

Io convengo perfettamente nel concetto che anima la pubblica amministrazione di dover riportare quel monumento al suo pristino stato; e dirò, se mi è permesso, senza vanto, che in piccola parte, per ciò che

mi riguarda, io stesso ho contribuito a ciò in una visita che feci assieme al regio genio civile alla parte esteriore dell'edificio. Ma, pur convenendo in questa massima, anzi incoraggiando l'amministrazione ad osservarla, pare a me che in tutte le cose occorra una certa temperanza ed un certo modo.

Il ministro della pubblica istruzione può essere maestro in questa sentenza, ed io sono sicuro che egli non può non apprezzarla; e, così essendo, io mi permetterei di domandare se sia cosa savia, per un purismo eccessivo, di rimuovere dal posto ove per secoli è stato quello stupendo lavoro, sotto pretesto che non è precisamente dell'epoca della costruzione del tempio.

Naturalmente tutti i nostri monumenti hanno un lasso di vita, ed in questo lasso si sono arricchiti probabilmente dei migliori lavori, perchè si dovrà convenire anche da persone non addentro nel magistero dell'arte, che più vale l'arte matura di quello che per loro stessi siano pregevoli i primi tentativi dell'arte medesima. A fronte peraltro che in questa faccenda abbiamo interloquito persone preclare ed intelligenti della materia, pure la burocrazia del Ministero pare che ponga quasi della emulazione nel rimuovere quel lavoro d'intaglio. Si pretesta che sotto forse vi si possano trovare sedili di pietra, delle anticaglie liturgiche. Ma io credo che si debbono curare i monumenti pel pregio artistico che hanno; e siamo precisamente al caso non di rimuovere quel lavoro ma di conservarlo al suo posto, perchè è un lavoro dell'epoca migliore dell'arte, e dei più felici. Mi auguro adunque che il coro di Assisi rimanga ad adornare la basilica come trovasi.

Del resto se noi entrassimo nella massima di volere rimuovere dagli antichi monumenti tutto ciò che di pregevole vi hanno adunato i secoli, mi pare che, più che andare a migliorarne la condizione, li andremo a deteriorare.

Io non stimolo dall'onorevole ministro una risposta in proposito: lo prego che consideri la cosa di per sè coll'alta intelligenza che lo distingue; e mi imprometto che, non tanto per caso speciale, quanto in via generale, la erogazione dei fondi di questo capitolo sia coerente al senno che gli è proprio.

MARCHETTI. Io ho chiesto la parola su questo capitolo della conservazione dei monumenti ed oggetti di arte per fare alcune poche osservazioni e domande al signor ministro dell'istruzione pubblica.

Nessuno ignora che, quando il regio Governo, con decreto del 27 novembre 1870, estese alla provincia romana le leggi civili e penali del regno, credette opportuno di sospendere l'applicazione degli articoli 24 e 25 delle disposizioni transitorie per l'attivazione del Codice civile concernenti lo scioglimento delle sostituzioni fidecommissarie.

Il ministro guardasigilli ritenne, e non a torto, che le condizioni speciali della provincia romana richiedes-